

Caso Molinari A Beirut ricominciano le ricerche

BEIRUT Contatti sono stati di nuovo avviati nel Libano per conoscere la sorte di Alberto Molinari, l'uomo d'affari di origine italiana sparito tre anni fa a Beirut.

Fonti ufficiose hanno riferito che l'ambasciata italiana è tornata a contattare le milizie nonché a controllare ogni possibile voce.

Molinari che allora aveva 67 anni «sparì» nel primo pomeriggio dell'11 settembre 85 mentre in automobile attraversava la «linea verde» che divide la capitale libanese. Egli fu visto superare il posto di controllo cristiano al passaggio cosiddetto dell'ippodromo ma non giunse al «check point» musulmano ove era atteso da un suo collaboratore. Molinari risiedeva da molti anni a Beirut Ovest.

Secondo quanto si sa, nella sua organizzazione clandestina ha mai rivendicato di averlo rapito né sono giunte alla famiglia o all'ambasciata richieste di riscatto.

A Beirut c'è chi ipotizza che Molinari abbia potuto avere mentre attraversava la «linea verde» un fatale contrasto con miliziani o con altri uomini armati. Ma finora non vi sono né prove che l'uomo d'affari - tra l'altro del tutto estraneo alla politica libanese - sia in vita né prove che sia stato ucciso.

L'ambasciata italiana che già subito dopo lo sparimento di Molinari aveva contattato le milizie è tornata a farlo in questi giorni. Anche i pochi e labili indizi che potrebbero essere legati al caso vengono controllati secondo quanto è stato assicurato.

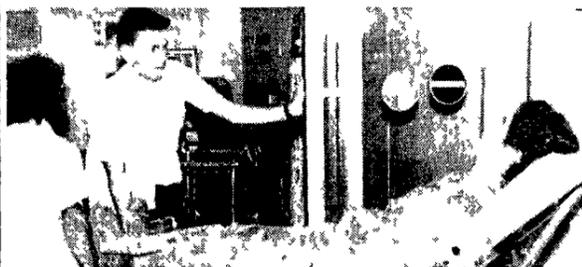
Non ci siamo dimenticati di Molinari ha detto un diplomatico. Fra l'altro nelle scorse settimane la moglie dell'uomo d'affari Susan ha chiesto il rinnovo del passaporto del marito che l'ambasciata ha subito accordato.

Ungheria

«Una tomba dignitosa» per Nagy

BUDAPEST Janos Berecz, membro del Politburo del partito comunista ungherese ha dichiarato in un'intervista che al più presto le spoglie di Imre Nagy e degli altri leader giusti zati dopo la rivolta del 1956 saranno tumulate in una tomba dignitosa. Berecz ha detto inoltre che le trattative con le famiglie e la resurrezione richiederanno ancora del tempo.

Durante i suoi recenti viaggi all'estero, ultimo quello negli Stati Uniti, in un incontro con la comunità ungherese il primo ministro ungherese Karoly Grosz aveva già annunciato la decisione escludendo però che Nagy e i suoi collaboratori potessero essere riabilitati.



Tel Aviv: puniremo i responsabili

Dopo l'attentato in cui sono morti sette soldati israeliani, dai villaggi sciiti di confine è iniziata la fuga

Ora il Libano attende la vendetta di Israele

Israele giura vendetta per il sanguinoso attentato dell'altro ieri nel sud Libano che ha provocato la morte di sette soldati e il fermento di altri otto gli «hezbollah» filoiraniani autori dell'attentato mi nacciano una controvendetta. La campagna elettorale israeliana si è a dir poco arroventata. E l'Olp annuncia per il 12 novembre la riunione del Consiglio nazionale palestinese.

GIANCARLO LANNUCCI

Titoli cubitali sui giornali con le fotografie dei sette soldati uccisi emozione e sgomento tra la gente dichiarata scopri e raggiungerà gli assenti dal primo all'ultimo. Il laburista Peres ha assicurato che «lo Stato di Israele e il suo esercito non resteranno inattivi ma sapranno raggiungere la fonte del male la fonte dell'attacco». E il ministro della Difesa Rabin laburista ha promesso che «tutti i responsabili (dell'attentato ndr) saranno puniti la pagheranno cara». Rabin è comparso in tv per un spot elettorale mentre il Likud ha fatto la mossa di sospendere la sua trasmissione «in segno di lutto».

Rappresaglia dunque. Ma quando e come? A questi interrogativi non c'è per ora risposta ma è significativa la notizia che la popolazione libanese dei villaggi sciiti della zona di confine è fuggita in massa verso il nord. Nel maggio scorso dopo una serie di infiltrazioni di guerriglieri palestinesi in Alta Galilea che provocarono la morte di due militari israeliani e il fermento



Il minibus che trasportava i militari israeliani distrutto nell'attentato insieme ad altri veicoli. In alto, uno dei feriti

di altri cinque (oltre all'uccisione di cinque fedayin) oltre 2.500 soldati con carri armati ed elicotteri ed appoggiati dall'aviazione e dall'artiglieria a lunga gittata invasero il settore orientale del sud Libano investendo diversi villaggi e attaccando a Maydoun una delle principali basi degli «hezbollah» nella famosa battaglia filoiraniani persero quasi ranta miliziani gli israeliani ebbero tre morti e diciassette feriti.

Questa volta per le dimissioni dell'attentato e per la contingenza per elettorale si teme che la rappresaglia possa assumere proporzioni ancora più ampie e già gli «hezbollah» rafforzano le loro posizioni a Maydoun e minacciano contro l'occupazione di due soldati israeliani che sono loro prigionieri da due anni (cioè da un precedente raid delle truppe di Tel Aviv). E un circolo viziato che rischia di innalzare la soglia della violenza e la spirale potrebbe essere già iniziata e vera la notizia che l'artiglieria della milizia fantoccia del generale Lahad (armata dagli israeliani) ha cominciato già ieri pomeriggio a bombardare alcuni villaggi sciiti. Quanto alla dinamica della strage il comando di Lahad ha fatto sapere che la

Toyota usata per l'attentato era imbottita con almeno 150 chili di tritolo la cui esplosione ha aperto nella strada un cratere di cinque metri tutti i vetri di Metulla in territorio israeliano sono andati in frantumi. Ma Tel Aviv non ha consentito ai giornalisti di recarsi sul posto della strage.

Questo clima di tensione quasi spasmodica si riflette naturalmente oltre sulla campagna elettorale ancor più sulla «intifada» palestinese ieri e proseguito in Cisgiordania e a Gaza lo scoppio generale contro gli insediamenti israeliani ci sono stati feriti in diverse località e scontri particolarmente duri a Jenin.

Domani a Tunisi incontro Andreotti-Arafat



Un incontro tra il ministro degli Esteri Giulio Andreotti e il presidente dell'Olp Yasser Arafat (nella foto) è in programma domani a Tunisi nel corso della visita ufficiale di un giorno che il titolare della Farnesina effettuerà su invito del collega tunisino Abdelhamid Eschem Andreotti presiede la sessione conclusiva dei lavori della commissione mista aperta ieri a Tunisi alla presenza del sottosegretario agli Esteri Mario Raffaelli.

Unione Sovietica Nominato il nuovo ministro dell'Interno

Il presidente del Soviet su premo ha designato Vadim Bakatin già primo segretario del Pcus nel Kemerovo (Siberia) alla carica di ministro dell'Interno al posto di Alexander Vlasov divenuto primo ministro della federazione russa nell'ambito del vasto rimpiazzamento operato di recente dal Cremlino. Il telegiornale nazionale della sera ha dato notizia della nomina con un annuncio di pochi secondi.

Se sarà eletto Bush si batterà per gli aiuti al Contras

Il vicepresidente George Bush si è detto «assolutamente» deciso sempre che gli americani gli assicurino la presidenza. A fare di tutto per convincere il Congresso a rinvolare l'assistenza militare per i Contras se il processo di pace nell'America centrale non aprirà la strada a positivi risultati Bush si è così espresso nel corso di un'intervista al «Washington Times». «Penso che i vicini paesi del Centro America siano scoraggiati a seguito del chiaro immobilismo del sandinista», ha detto Bush. «Penso che sarebbe più facile assicurarsi l'appoggio di quei paesi: così come del Congresso sempre che fosse ben chiaro che il processo di pace è fallito».

Allarme in Centro America: sta arrivando il ciclone «Joan»

Migliaia di persone hanno abbandonato le loro abitazioni nelle località caribiche della Colombia del Costa Rica e del Nicaragua, prima che arrivi il ciclone «Joan» accompagnato da abbondanti piogge e da raffiche di vento che soffiano a 185 chilometri l'ora. Sinora la perturbazione che segue un corso più meridionale rispetto a «Gilbert» ha causato 35 morti e dispersi in Colombia. In la sua massa centrale era localizzata più di 400 chilometri a sud est di Bluefields (Nicaragua) ma i meteorologi prevedono che nelle prossime ore si sposterà verso l'America Centrale con effetti disastrosi.

In Cecoslovacchia condannato a tre anni gay sieropositivo

Un omosessuale ceco vaccato sieropositivo che non nonostante le raccomandazioni dei medici continuava ad avere rapporti con partner occasionali è stato condannato a tre anni di carcere per attentato alla salute pubblica. Io riferisce l'agenzia Ctk precisando che si tratta del primo caso del genere in Cecoslovacchia. Il governo ha rifiutato di seguire le ripetute raccomandazioni dei medici e le prescrizioni tese a evitare il contagio», scrive l'agenzia ufficiale secondo la quale i casi di Aids segnalati in Cecoslovacchia alla scorsa primavera sono nove. I portatori sani sarebbero invece 94.

Afghanistan uccisi sette consiglieri militari stranieri

Radio Kabul ha annunciato che sette consiglieri militari stranieri che combattevano insieme ai guerriglieri sono stati uccisi in Afghanistan nella provincia di Zabul. La radio ascoltata a Islamabad ha detto che i sette erano un americano due egiziani e quattro pachistani e che sono morti quando il «velo» su cui viaggiavano è esploso su una mina. La radio ha riferito che il «velo» era carico di armi e munizioni destinate a «attività terroristiche». La radio oggi ha anche riferito che 175 guerriglieri sono stati uccisi e 164 feriti in una operazione dell'esercito afgano nella provincia di Zabul.

VIRGINIA LORI

Gli Usa: nessun piano Marshall per l'Est

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Un piano Marshall per i paesi dell'Est europeo? Che cosa vuol dire? Quello che fu stanziato alla fine della seconda guerra mondiale andava a beneficio di paesi la cui economia era di statura Non è il caso dei paesi dell'Est. Qui il problema è quello delle riforme economiche e politiche gli aiuti e i crediti andrebbero visti in connessione con la democratizzazione di quelle società. Venuto a Bruxelles a riferire agli alleati della Nato sul suo

tutto in certi ambienti industriali almeno dalla riunione del Consiglio Atlantico del giugno scorso a Madrid la prima nella quale la Nato abbia dedicato una discussione a tema al «che fare» nelle relazioni con i «piccoli» paesi del Patto di Varsavia.

L'opinione americana espressa allora da Shultz e che la concessione di crediti vada subordinata a precise garanzie di democratizzazione. Opinione diversa da quella di molti alleati europei principalmente tedeschi che vedono al contrario proprio nello sviluppo delle relazioni economiche la chiave della democratizzazione.

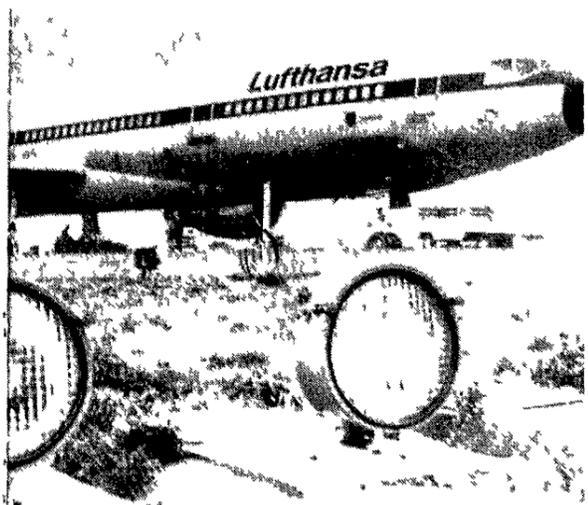
Whitehead ha ribadito la tesi che una carta in una versione molto più morbida e possibilista di quanto siano soliti fare Shultz e altri esponenti dell'amministrazione Usa.

Il fatto è che dalla sua tournée nelle sei capitali dell'Europa dell'Est (la sesta da quando gli è stato affidato il incarico) Whitehead ha ricavato l'impressione che «siano in corso» i «cambiamenti» molto sostanziali e molto incoraggianti che «l'impulso alle riforme sia forte» incoraggiato ovviamente dalla po-

litica di Gorbaciov «pur se ciascun paese risponde in modo differente e si muove su strade diverse». Il sottosegretario Usa ha compilato pure una specie di pagella ottimo per Polonia e Ungheria a cui dirigenti i paesi occidentali dovrebbero fornire tutto l'appoggio sufficiente per Cecoslovacchia (dove i recenti cambiamenti al vertice gli ha assicurato il capo del partito Jakes «non significano diminuito impegno per le riforme») Rdt e Bulgaria dove Whitehead dice di essere rimasto colpito dal «convincen-

te programma di riforme economiche» illustrato dal leader Zbavkov pessimo per la Romania di Ceausescu.

In ognuno dei paesi ha aggiunto l'esponente Usa - ha segnalato l'interesse americano allo sviluppo di migliori relazioni e alla definizione di obiettivi comuni pur non nascondendo «l'importanza che gli Stati Uniti attribuiscono al rispetto dei diritti umani». In somma dopo averla considerata con sospetto e poi combattuta anche Washington scopre oggi la Ostpolitik Almeno Whitehead



Rfg Sfiato un disastro aereo

DUSSELDORF Un'altra tragedia dei cieli per fortuna solamente sfiorata dopo gli incendi all'aeroporto romano di Fiumicino e le 164 vittime dei due aerei indiani caduti mercoledì 11 De9 (nella foto) della compagnia di bandiera della Repubblica Federale di Germania la Lufthansa per cause ancora imprecise è finito fuori pista nell'aeroporto di Dusseldorf durante uno scalo sulla rotta Francoforte-Torino. Fortunatamente i settantacinque passeggeri e i tredici membri dell'equipaggio sono rimasti illesi.

L'Ente per l'elettricità: «Niente rischi per la salute» In Gran Bretagna fuga di gas nella centrale nucleare

Incidente nella centrale nucleare inglese di Heysham nel Lancashire. Il reattore è stato chiuso dopo una fuga di gas da una tubatura. L'ente elettrico britannico ha tranquillizzato la popolazione spargendo che non c'è nessun pericolo per la salute e rassicurando che questo tipo di reattori sono immuni da pericoli di esplosione. Ma gli esperti non sono dello stesso avviso e lanciano i Sos.

LONDRA Un reattore della centrale nucleare inglese di Heysham nel Lancashire è stato chiuso ieri mattina a causa di una fuga di gas da una tubatura. L'ente elettrico per l'elettricità «Cegb» ha assicurato che la fuoriuscita del gas non presenta alcun rischio per la salute. Il gas è avvenuto all'interno della caldaia dopo che due quintali di acqua sono penetrati nel reattore attraverso un foro prodottosi nelle tubazioni. È stato quindi necessario slegare nel comunicato dell'ente elettrico britannico liberare nell'atmosfera una certa quantità di gas dopo averla filtrata per rimuovere il contenuto radioattivo.

Fuoriuscite di gas dalle tubazioni delle caldaie dei reattori nucleari sono alquanto frequenti ha precisato un portavoce della «Cegb» ricordando che in occasione di due incidenti analoghi nel 1985 ad Hinkley Point e nel 1987 ad Hartlepool - non si sono avuti danni radiologici di sorta. Della centrale nucleare di Heysham si è parlato di recente dopo una protesta degli abitanti della zona contro il progetto dell'ente elettrico in vista di costruire nei pressi della centrale un deposito di combustibile nucleare «speso».

I reattori nucleari raffreddati a gas non sono immuni dal rischio di una «catastrofica» esplosione che potrebbe essere seguita da una fuga radioattiva molto più grave di quella avvenuta nel reattore

sovietico di Chernobyl. Lo assicura un fisico nucleare statunitense Richard Webb in uno studio pubblicato dal «New Scientist».

L'ente elettrico britannico Central Electricity Generating Board (Cegb) non ha condotto secondo Webb ricerche sufficienti sulle possibilità di un esplosione. A denunciare la vulnerabilità dei reattori raffreddati a gas ci ha pensato allora Webb che da anni studia il fenomeno da lui definito della «criticalità»: la possibilità cioè di un rigurgito di energia in seguito ad un abbondante perdita di gas di raffreddamento. Una bozza di un suo studio era finita lo scorso anno nelle mani di «Greenpeace» che aveva lanciato un preoccupato grido d'allarme.

Successivamente gli esperti del «Cegb» hanno ammesso che una tale possibilità non si può escludere del tutto e quando però che un reattore nucleare inglese del tipo «Agr» (Advances gas cooled reactor) possa effettivamente esplodere. Le leggi fondamentali della fisica su cui si basano i reattori raffreddati a gas ha detto un portavoce

A Buchanan, New York Chiuso un altro impianto atomico: perdeva sostanze radioattive

NEW YORK La campagna di stampa sulla sicurezza delle centrali nucleari americane sembra essere riuscita a richiamare l'attenzione competente alle loro responsabilità di controllare scrupolosamente il funzionamento degli impianti. L'ultima centrale ad essere chiusa d'ufficio è quella di «Indian Point Three» a Buchanan New York per la perdita di una piccola quantità di gas radioattivo.

Dopo la chiusura della centrale per l'arricchimento dell'uranio a Fernald (rispetto al quale il dipartimento federale per l'energia ha fatto un mese fa una gravissima ammissione da decenni sapeva che «la normale attività dell'impianto produceva radiazioni di uranio e altre sostanze») nell'Ohio dell'impianto nucleare di Savannah in Carolina del sud e di un altro a Golden nel Colorado l'amministrazione Reagan è stata sottoposta a continue pressioni da tutte le parti si chiedono maggiori garanzie di sicurezza.

Ieri il responsabile del dipartimento per l'energia John Herrington si è visto costretto a riconoscere pubblicamente che esistono «gravi problemi per quanto riguarda la sicurezza e la apparecchiatura e la gestione dell'industria nucleare». Ha anche ammesso di non riuscire ad esercitare i propri adeguati controlli sulle operazioni. Intanto il governatore dell'Idaho ha bloccato ieri il trasferimento del suo Stato in un deposito di scorie nucleari a maggio parte delle quali provenienti dall'impianto del Colorado.

Sempre ieri un gruppo di deputati ha inviato una lettera al presidente Ronald Reagan in cui si chiede che i impianti del fiume Savannah il principale produttore del materiale necessario agli ordigni atomici rimanga chiuso fino quando non verrà autorizzata la riapertura da un apposita commissione.